

LE ROSE DELL'ISLAM
cinquanta piccole storie di donne



a cura di Warda al-Din

Servizi-italiani.net

Le storie raccolte in questo volumetto sono tratte dall'archivio di Servizi-italiani.net, società editoriale che pubblica l'omonimo bollettino quotidiano d'informazione sulla stampa internazionale, il notiziario online Giornale delle regioni, ed il notiziario internazionale Agenzia Nova, dedicato a Balcani e Grande Medio Oriente.

Il volume, fuori commercio, è stato realizzato come strenna in occasione delle festività natalizie del 2010.

I Libri di Nova

© 2010 Servizi-italiani.net

LE ROSE DELL'ISLAM
cinquanta piccole storie di donne

a cura di Warda al-Din

Servizi-italiani.net

MESSAGGI IN BOTTIGLIA

Jl mondo è fatto di piccole cose, la società della somma di singoli individui. Quando qualcosa comincia a cambiare, nel mondo e nella società, sono i piccoli eventi che ce ne danno l'avviso. Storie minime di persone e di ciò con cui hanno a che fare. Piccole storie, ma con una grande morale. Ne abbiamo raccolte cinquanta, di queste piccole storie, ridotte all'essenziale, per cercare di far capire che qualcosa sta cambiando anche (anzi, forse "soprattutto") nel mondo musulmano. Una donna sindaco a Marrakech. Un matrimonio in Arabia Saudita annullato per poligamia. Un uomo condannato in Egitto per aver preso in moglie una minorenni senza il consenso di lei. Una deputata del Kuwait chiede l'abolizione del velo.

Sono tutte storie al femminile. È una scelta voluta. Quando una società cambia, comincia a farlo dalle sue radici: e nessuno può negare che la donna sia la radice della famiglia, e la famiglia la radice della società. Quando a un musulmano si chiede ragione dei diritti negati alle donne nella sua società, la risposta che si ottiene, in genere, è che non si tratta di diritti negati, ma di misure di protezione della donna, che viene considerata il bene più prezioso. Nel mondo islamico, la donna "occupa da sempre il posto migliore nella società, perché svolge il ruolo di madre, donna, figlia, moglie, zia e cugina", dice il vice premier saudita, principe Naif bin Abdel Aziz. Per questo, va protetta in ogni modo, "anche a costo della vita". Non c'è

motivo di dubitare della sincerità di questo sentimento. Solo che ha un vizio radicale, almeno agli occhi dell'Occidente: confonde la protezione con l'oppressione. Di questo, si stanno rendendo conto le donne musulmane, che in misura crescente accetterebbero (queste storie lo dimostrano) di essere un po' meno protette e un po' più libere.

Queste storie non hanno soltanto valore di testimonianza: sono anche messaggi chiusi in una bottiglia e affidati al mare, nella speranza che qualcuno li legga. Sono stati tutti tratti dalla stampa araba, e questo è un fatto importante. Queste piccole storie chiuse in bottiglia, cominciano ad emergere anche nel mare dell'informazione islamica, un tempo chiuso ad ogni minimo segnale di critica verso l'ortodossia. Dieci anni fa, nessun giornale arabo si sarebbe sognato di riportare, anche fuggevolmente, storie come quelle che sono qui raccolte. Oggi, tutti possono leggerle, le bottiglie arrivano a destinazione. È un segnale importante, forse il più importante, che qualcosa sta cambiando. A partire da piccole grandi storie di grandi piccole donne.

Warda al-Din

Allah mi ha aiutato a sopportare i 29.908.800 secondi che mi separano dall'ultima volta che ti ho vista. Tu sei con me, dentro di me. Non voglio pensarti chiusa nella malinconia: quella riservalo per i momenti dolci che passeremo ancora insieme, quando ci sposeremo e questa lettera sarà un ricordo da raccontare ai nostri figli.

Scritto dal carcere di Abu Ghraib il 28 marzo 1981 da Sadiq Fateh Ali alla sua fidanzata, pochi mesi prima di essere gasato a Fallujah, come cavia per gli esperimenti delle armi chimiche di Saddam.

Jnsegnare divertendosi: è la parola d'ordine della prima donna ad essere nominata direttore generale di un canale della televisione di stato in Arabia Saudita. La neo-direttrice si chiama Sana Muemina, mentre il nome della quinta tv satellitare dello Stato saudita è *Ajial* (Generazioni) e sarà interamente dedicata ai bambini. “Ogni volta che una donna viene chiamata ad occupare un posto di comando nel nostro paese – scrive il quotidiano saudita *Al Watan*, proviamo gioia ed orgoglio. Benvenuta Sana”.

(11 settembre 2009)

UN IMAM VIOLENTO

Una famiglia pachistana residente in Arabia Saudita si è rifugiata in una moschea per sfuggire al “padre padrone”, un insegnante di lettura del Corano. Il fatto, secondo quanto riferisce il quotidiano saudita *Al Watan*, è avvenuto ad al Assir, cittadina della regione orientale del Regno. Una madre si è presentata nella moschea del paese assieme ai suoi sei figli, dopo essere stata brutalmente picchiata dal marito con un tubo di plastica. La donna è stata ricoverata in ospedale per le gravi ferite riportate, mentre il marito violento è stato arrestato, ma poi rilasciato dopo aver firmato un impegno scritto a non ricorrere più alle violenze che, secondo quanto dichiarato dai figli, esercita sui propri familiari da ben 14 anni.

(16 settembre 2009)

Jl religioso conservatore iraniano Lutfullah Safi Golpaygani ha respinto la proposta lanciata una settimana fa a Qom dal ministro degli Interni, Mustafa Mohammed Naggar, di nominare una donna come governatore. Il quotidiano arabo *Al Hayat* sottolinea che, secondo il religioso, l'assegnazione di un simile incarico a una donna farebbe "infuriare" Allah.

(6 ottobre 2009)

La moglie del Consigliere di Ahmadinejad: “Mio marito ha lasciato casa dandomi 100 dollari al mese di alimenti”. È quanto ha affermato Masuma Tahiri, moglie di Mehdi Lokhar, consigliere per l’Informazione del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Il fatto è stato riportato dal quotidiano saudita *Al Watan*, secondo cui Masuma, madre di una regista che ha chiesto e ottenuto asilo politico in Germania, ha smentito il marito, che si è giustificato dicendo di aver divorziato per l’ostilità dimostrata dalla moglie nei confronti di Ahmadinejad. La donna, infatti, ha assicurato di “non essere divorziata” e che “semplicemente il marito ha lasciato la casa per proseguire nella sua attività politica, dando alla famiglia l’equivalente di 100 dollari al mese come alimenti”.

(16 ottobre 2009)

I DUE MARITI DI HANA

Regolarmente sposata secondo la Sharia, la legge islamica, una donna vive sotto lo stesso tetto con due mariti. Grida incredule hanno caratterizzato la mattinata di ieri nel Tribunale della Famiglia del Cairo, per una causa che ha visto protagonista Hana, una donna che è riuscita a mettere insieme due mariti nella stessa casa. Saber, il primo marito della donna, ha detto ai giudici di aver conosciuto Hana ad una festa e di averla sposata, pur sapendo che era divorziata. Con lei Saber ha avuto un figlio, Samah. Dopo la nascita del bambino, Hana ha presentato al marito “Hussein”, affermando che era un suo zio, momentaneamente senza dimora, e gli ha chiesto di poterlo ospitare in casa. Il quotidiano degli Emirati arabi *Al Bayan* riferisce che un giorno l’ignaro marito, “che per motivi di lavoro viaggia spesso all’estero”, ha incontrato per caso la sorella della moglie e dal colloquio con la donna ha capito che Hana non aveva alcuno zio. Corso subito a casa, Saber ha frugato tra gli indumenti del suo ospite ed ha trovato il contratto di matrimonio con sua moglie, regolarmente firmato da un giudice.

(14 gennaio 2010)

Finché c'è vita c'è speranza. Una signorina algerina della tenera età di 104 anni aspetta un marito. La signorina in questione si chiama Mariam Talhi, è la decana delle vergini del paese nord-africano e non ha ancora smesso di sognare uno sposo per vincere la solitudine. L'anziana donna, abitante in un paesino vicino a Wahran, città ad ovest della capitale Algeri, racconta oggi al quotidiano degli Emirati *Al Bayan* come “il padre non abbia voluto farla sposare con un giovane che aveva chiesto la sua mano 85 anni fa, perché era disabile alla mano destra”. Miriam, rassegnatasi alla decisione paterna, non ha mai smesso di sognare un compagno di vita: da dieci anni lascia il suo letto solo se accompagnata da un'amica, per andare alla toilette, e se le si chiede se è sposata risponde sorridente: “Non ancora”.

(5 marzo 2010)

Sentenza storica in Arabia Saudita: annullato un matrimonio per poligamia. Dopo un lungo sodalizio durato 20 anni dal quale sono nati 4 figli, una signora saudita è riuscita ad ottenere l'annullamento del suo matrimonio dal marito poligamo. La poligamia è ammessa dalla Sharia, la legge islamica in vigore nel regno saudita, ma per la Corte d'appello del Tribunale di Gedda, l'uomo, sposandosi con un'altra donna ha disatteso una clausola del contratto di nozze che lo obbligava a non risposarsi. Secondo quanto riferito dall'emittente saudita *Al Arabiya*, lo sceicco Abdullah Bin Abdullah Bin Maneih, membro del Consiglio dei grandi ulema del regno, ha approvato la storica sentenza sottolineando che "non è ammissibile la revoca dell'annullamento se non attraverso un nuovo contratto di nozze che dovrà contemplare una nuova dote accettata dalla moglie" di primo letto. L'ardua sentenza è stata pronunciata solo alla quarta udienza, al termine di un lungo dibattito tra i giudici.

(9 marzo 2010)

È ARRIVATA L'AMBASCIATRICE

Svolta in Arabia Saudita per quel che riguarda le feluche straniere. Per la prima volta una donna ambasciatrice è stata infatti accreditata ufficialmente nel regno wahabita. Si tratta della rappresentante della Georgia, Ekaterine Meiering-Mikadze, che ieri a Riad ha presentato le sue credenziali al ministro degli Esteri saudita, Nazar bin Abid Madani. Come sottolinea il foglio panarabo *Al Quds al-Arabi*, è la prima volta che una donna ambasciatrice viene accreditata nella culla dell'Islam conservatore.

(11 marzo 2010)

“Vorrei morire da eroe come Sadat”, il defunto presidente egiziano assassinato dai fondamentalisti islamici nel 1981. A desiderarlo è niente meno che l'ex imperatrice dell'Iran, Farah Diba, consorte del defunto Mohammed Reza Pahlavi, lo Shah di Persia deposedo nel 1979 dalla rivoluzione islamica guidata dall'ayatollah Khomeini. In un'intervista andata in onda sulla tv satellitare saudita *Al Arabiya*, l'ex imperatrice sostiene che “il popolo iraniano merita una vita migliore” ed esprime “stima per il coraggio” di tutti i suoi ex sudditi. “Tutti vogliono la libertà”, afferma la donna, “nonostante la repressione e le uccisioni che avvengono oggi in Iran per mano del regime”. Alla domanda se sogni di riprendersi il trono, Farah, che vive in esilio in Egitto, risponde: “Ciò che chiedo è di sostituire l'attuale regime con uno migliore e, come ha ripetuto mio figlio negli ultimi 29 anni, un eventuale referendum tra monarchia e repubblica in Iran dipenderà dalla volontà del popolo”.

(11 marzo 2010)

L'onore delle donne in Arabia Saudita è salvo: non esiste infatti nemmeno una colf saudita, né all'interno del paese né all'estero. Lo ha assicurato Amjed bin Qathani, l'ambasciatore saudita a Doha, capitale del Qatar, smentendo la notizia secondo cui alcune donne del Regno lavorerebbero come colf e badanti tanto sul territorio nazionale quanto al di fuori del loro paese. Il quotidiano del Qatar *Al Raya* riferisce che, nello smentire la notizia, il diplomatico ha assicurato che "la donna saudita lavora in un clima sano, che difende i suoi diritti ed è compatibile con le genuine tradizioni islamiche ed arabe".

(15 marzo 2010)

a mali estremi sacrifici estremi: titola così il quotidiano panarabo edito a Londra, *al Quds al-Arabi*, che racconta l'idea di un noto predicatore islamico saudita, lo sceicco Youssef al Ahmed; il quale ha suggerito di “radere al suolo la moschea sacra della Mecca per risolvere una volta per tutte la questione delle promiscuità fra i due sessi” durante i riti islamici celebrati nel Beit al Haram; ossia la “Casa Interdetta”, come viene chiamata la Ka'aba. Naturalmente lo sceicco ha proposto la costruzione di un nuovo edificio con 20 o 30 piani dove le donne staranno in disparte, lontano dagli occhi indiscreti degli uomini.

(18 marzo 2010)

LA SPOSA IN FUGA

La polizia saudita ha arrestato una sposa alla Mecca, accusandola di aver abbandonato il tetto coniugale. Gli agenti, secondo quanto riferito dal quotidiano palestinese edito a Londra *Al Quds al-Arabi*, hanno arrestato una ragazza che era fuggita dalla casa di suo marito, un uomo ultrasessantenne e già sposato, mentre si nascondeva nel perimetro della zona sacra della Mecca. La giovane sposa si è rifiutata di tornare a casa e la polizia – sottolinea il giornale – ritiene sia affetta da “turbe psichiche”.

(9 aprile 2010)

BIGAMA SUO MALGRADO

La giustizia saudita ha comminato una dura pena, comprendente carcere e frustate, a una donna accusata di bigamia. La signora, una trentenne saudita abitante nella regione occidentale del regno, aveva contratto matrimonio con due uomini. Il quotidiano arabo di Londra *Al Quds al-Arabi* riferisce che il primo marito era scomparso, facendo perdere le sue tracce, e lei aveva contratto un matrimonio “provvisorio” con un altro uomo, senza però divorziare dal primo. La bigama è stata condannata dal tribunale a tre anni di reclusione e a ben 500 colpi di frusta.

(12 aprile 2010)

Amnesty International esorta le autorità libanesi a non revocare una sentenza di un tribunale, definita storica, che aveva concesso a una donna libanese il diritto di trasmettere la sua cittadinanza ai propri figli. La signora Samira Swidan, una donna libanese vedova di un cittadino egiziano, aveva presentato ricorso in tribunale, nel 1994, per conferire la cittadinanza libanese ai suoi tre figli e il tribunale le aveva dato ragione ma il governo aveva fatto ricorso per annullare quella sentenza. Il quotidiano palestinese *Al Quds al-Arabi* riferisce che ieri alcune femministe libanesi hanno chiesto di modificare la legge, considerata discriminatoria nei confronti delle donne.

(13 aprile 2010)

Entra in campo la moglie di Ahmadinejad. La consorte del presidente iraniano, Azam Sadat Farahi, ha accusato ieri l'Occidente di utilizzare le Nazioni Unite per promuovere i rapporti sessuali al di fuori del matrimonio e incoraggiare la pornografia nei paesi musulmani. Intervenendo ad un convegno di religiose, tenuto a Teheran, la Farahi ha affermato: "Gli stati occidentali fanno uso delle Nazioni Unite per incoraggiare i rapporti sessuali illegali nei paesi musulmani, e lo fanno attraverso programmi – su donne e famiglia – inadeguati, considerandoli come emancipazione contro la discriminazione". "La famiglia che è la base di tutte le società – ha aggiunto, come riporta il quotidiano libanese *al Nahar* – in Occidente è crollata e quegli stati tentano di farla cadere anche nei paesi musulmani, tramite i loro programmi che promuovono la disgregazione". I numeri ufficiali dicono che in Iran la costante crescita del fenomeno del divorzio ha riguardato negli ultimi anni il 13,8 per cento dei matrimoni.

(29 aprile 2010)

Quando il regno wahabita si auto-celebra. Un articolo pubblicato dal quotidiano panarabo edito a Londra *Al Hayat* riferisce che il vice premier saudita, principe Naif bin Abdel Aziz, ha dichiarato ieri che la donna in Arabia Saudita “occupa da sempre il posto migliore nella società, perché svolge il ruolo di madre, donna, figlia, moglie, zia e cugina”. Per questo, ha proseguito il romantico principe, il regime saudita “fa di tutto per proteggere il sesso debole, anche a costo di donargli la vita”.

(13 maggio 2010)

Non si arresta l'avanzata delle donne in Kuwait. Femministe militanti kuwaitiane, ma anche arabe e occidentali, hanno sollecitato ieri, nel corso di una tavola rotonda a Kuwait City sulle condizioni della donna nel paese, nomine femminili nella magistratura locale, tuttora feudo dei maschi, nonostante la recente avanzata delle donne in altri ambiti, come quello elettorale, in cui hanno recentemente conquistato il diritto di voto. Il quotidiano del Qatar *Al Raya* ricorda che un mese fa la Corte costituzionale del Kuwait aveva respinto una richiesta presentata da un'avvocata, che protestava per la sua mancata nomina nella magistratura inquirente.

(18 maggio 2010)

UN MOSTRO PER MARITO

Un tribunale di Tunisi ha condannato all'ergastolo un uomo che aveva violentato sua moglie nella prima notte di matrimonio. La donna aveva denunciato l'accaduto rivelando che il marito l'aveva anche seviziata spegnendo mozziconi di sigarette sul suo corpo e fotografandola nuda prima di abbandonarla. Il quotidiano palestinese *Al Quds al-Arabi* riferisce che l'uomo, un tunisino immigrato in Germania, aveva conosciuto la consorte attraverso la rete di Internet.

(19 maggio 2010)

Egitto: per la prima volta nella storia del paese, un ricco saudita è stato condannato a 10 anni di carcere duro per aver preso come moglie una minorennegiziana. La sentenza pronunciata ieri dalla Corte penale di Giza, a sud della capitale, il Cairo, prevede anche il pagamento di una multa di 100 mila sterline egiziane da parte del cittadino saudita, che ha 82 anni. La stessa condanna è stata inflitta alla “mediatrice” egiziana delle nozze. L’esemplare e storica sentenza prevede due anni di galera più una multa ai genitori della minorennegiziana (per aver riscosso dei soldi dallo sposo in cambio della figlia) nonché due anni di carcere all’avvocato egiziano che aveva steso il contratto di nozze. La tv satellitare saudita *Al Arabiya* fa notare che la minorennegiziana aveva denunciato in tv che suo marito la costringeva a fare sesso con la forza.

(21 maggio 2010)

IL FUOCO DELLA GELOSIA

Le autorità giudiziarie del Kuwait hanno confermato in appello la sentenza che condannava alla pena capitale una sposa gelosa di 23 anni, che un anno fa si era macchiata di un terribile delitto. La donna aveva infatti appiccato il fuoco alla tenda allestita per la cerimonia delle seconde nozze del marito. Nell'incendio – ricorda il quotidiano kuwaitiano *Al Watan* – erano morte 57 persone: tutte madri con bambini, perché la tenda era riservata alle donne invitate alla cerimonia. Il marito si era salvato. La terribile sposina ha ammesso la sua colpa, affermando di aver compiuto il folle gesto a causa di un'irrefrenabile crisi di gelosia.

(27 maggio 2010)

Per la prima volta una giornalista siede nel consiglio d'amministrazione di un'importante casa editrice dell'Arabia Saudita. La giornalista Fawzia al-Bekr è stata eletta ieri nel consiglio d'amministrazione della casa editrice Al Assir, che pubblica l'influente quotidiano *Al Watan* di Riad. Il quotidiano panarabo edito a Londra *Al Quds al-Arabi*, nel dare la notizia, sottolinea il fatto che per la prima volta una donna accede a questo importante incarico nel Regno. Ciò nonostante, secondo il giornale, la protagonista di questo storico passo avanti si è lamentata dell'assenza delle donne nella vita lavorativa del paese.

(3 giugno 2010)

Jl presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, si è detto “profondamente contrario” alla pratica, diffusa nelle ultime settimane a Teheran, di arrestare le donne e le giovani ragazze nubili con il pretesto di “ledere la religione perché non portano in modo appropriato il velo”. In un’intervista rilasciata alla tv di Stato, e riportata dal quotidiano libanese *Al Nahar*, Ahmadinejad ha detto: “Respingo con forza queste azioni” e si è proclamato contrario a che le forze dell’ordine ricorrono a volte a filmare le donne ritenute “non velate a sufficienza”, per poi fermarle e arrestarle. “Il governo non ha nulla a che fare con queste azioni”, ha proseguito Ahmadinejad, per poi aggiungere: “Noi riteniamo che sia offensivo chiedere a un uomo e a una donna per strada se sono legati da un rapporto di parentela che giustifichi il fatto di stare in compagnia. Nessuno ha il diritto di fare questo tipo di domande”.

(14 giugno 2010)

Jn Arabia Saudita una stravagante fatwa (editto religioso) rischia di favorire la “dissoluzione” e dar vita ad una nuova Gomorra nella Terra Santa dell’Islam. Lo sceicco Abdel Mohssen al-Abikan, un religioso che riveste anche la carica di consigliere del palazzo reale, ha emesso infatti una fatwa che consente alle donne di “allattare” un estraneo adulto, anche nel caso in cui si tratti di un collega di lavoro, al fine di creare un legame di sangue fra uomo e donna ed evitare così un rapporto peccaminoso fra i due. L’interpretazione consentirebbe anche di evitare l’accusa di incesto tra persone di sesso diverso che condividano un legame di sangue. Secondo il quotidiano palestinese *Al Quds al-Arabi*, tuttavia, l’editto rischia di trasformare l’Arabia Saudita – Terra Santa dell’Islam – in una nuova Gomorra. La scrittrice saudita Bushra Fiassal al-Sebaili ha rivelato infatti che la fatwa dello sceicco ha aperto la strada a vere e proprie molestie sessuali in un paese altrimenti “morigerato”. La scrittrice ha riferito su un sito internet che l’autista egiziano di una scuola locale avrebbe chiesto alle insegnanti di mettere in atto la fatwa dello sceicco al-Abikan, e di allattarlo. Lo stravagante sceicco, che era stato duramente attaccato da alcuni religiosi “illuminati”, si è difeso dicendo di esser stato frainteso, sottolineando di essersi battuto in passato contro il terrorismo e l’estremismo islamico.

(22 giugno 2010)

LA SINDACHESSA DI MARRAKECH

Per la prima volta nella storia del Marocco una donna è stata eletta sindaco di una città. Si tratta della signora Fatima Zahra Mansouri, eletta ieri sindaco di Marrakech. Lo riferisce il quotidiano di Rabat *Al Bayane*, precisando che la signora è membro del partito al-Assala wa al Moassera (Tradizione e modernità), costituito di recente dall'ex ministro dell'Interno Fouad Ali El Himma. La signora, un'avvocatesa di 33 anni, è stata nominata sindaco dal suo partito, dopo la vittoria alle ultime elezioni amministrative del 12 giugno.

(22 giugno 2010)

Una donna australiana di origini arabe ha riferito a un'emittente australiana di aver trascorso sei mesi in un carcere kuwaitiano con la futile accusa di oltraggio all'emiro del Kuwait. Il quotidiano arabo *Al Quds al-Arabi* riferisce che la sventurata ha rivelato di esser stata picchiata e trattenuta in una cella angusta per tutto il periodo di detenzione. La donna, Nassra al Shamry di 44 anni, ha detto alla tv australiana di aver subito una condanna a due anni di carcere per aver denigrato l'emiro nel corso di una disputa con funzionari kuwaitiani avvenuta all'aeroporto di Kuwait City.

(25 giugno 2010)

CASALINGHE PREMIATE

L'emancipazione femminile secondo gli sceicchi del Kuwait: “Sta’ a casa e riceverai un premio in denaro”. È quanto prevede un decreto sui diritti civili e sociali della donna, approvato ieri dal parlamento del Kuwait. Un paragrafo della legge prevede il riconoscimento di un contributo mensile da parte dello Stato alle casalinghe (in arabo “padrona di casa”). La legge – secondo il quotidiano degli Emirati arabi *Al Bayan* – è stata subito criticata dai parlamentari laici. Ali al Rashid, deputato indipendente del piccolo emirato del Golfo, ha commentato che la legge, “voluta dai deputati islamici e tribali, non vuole che le donne raggiungano impieghi di responsabilità” e “preferisce vederle relegate nelle loro case”.

(28 giugno 2010)

Le donne saudite sono in testa nel mondo arabo, ma anche ai primi posti nel mondo per l'acquisto di prodotti di bellezza. Lo rivela un'inchiesta del quotidiano londinese *Financial Times*, condotta sulle donne saudite e riportata dal quotidiano palestinese *Al Quds al-Arabi*. Secondo i calcoli del quotidiano britannico, a dispetto dello stereotipo della donna saudita, costretta per tutta la vita a indossare il velo islamico integrale, essa è la prima nel mondo arabo per il consumo di cosmetici, profumi e per l'acconciatura dei capelli. Le donne saudite hanno speso l'anno scorso circa 2,4 miliardi dollari in prodotti di bellezza e anche nel 2010 nel regno wahabita il settore dei prodotti cosmetici crescerà dell'11 per cento.

(21 luglio 2010)

La presunta “fuitina” della moglie di un prete copto ha provocato una sommossa in Egitto. Centinaia di fedeli cristiani di rito copto, infatti, hanno protestato ieri nella sede della cattedrale di Abbassia, ad est del Cairo, per la scomparsa della moglie del curato di campagna di un paesino nel governatorato di al-Minya, situato 247 chilometri a sud del Cairo. Il prete ha accusato un vicino di casa musulmano – dipendente della scuola locale – di aver rapito la moglie venticinquenne che lavora nella stessa scuola. Secondo quanto riferito dal quotidiano indipendente egiziano *Al Masry-alyoum*, i manifestanti hanno chiesto alla polizia di far piena luce sulla scomparsa della donna, criticando il silenzio delle autorità sul fenomeno della scomparsa di ragazze e donne cristiane che solitamente si convertono all’Islam perché coinvolte in storie d’amore con uomini musulmani. Nel 2004, la “fuitina” della moglie di un prete copto aveva provocato un’analogha sollevazione dei credenti cristiani.

(23 luglio 2010)

Una donna mentalmente squilibrata, accusata di aver profanato il Corano, è stata rilasciata ieri ad Islamabad, in Pakistan, dopo aver trascorso 14 anni in carcere senza subire alcun processo. Alla prima udienza, celebrata solo ieri dopo tanti anni, il giudice ha ordinato il rilascio immediato della donna esclamando: “Ma che stato è quello in cui una persona viene imprigionata per 14 anni senza affrontare un processo? È una cosa insopportabile”. L’avvocato della donna – citato dal quotidiano arabo *Al Quds al-Arabi* – ha detto che la vittima dell’ingiustizia di stato sarà sistemata in un ospizio per poveri poiché non ha parenti.

(23 luglio 2010)

Mentre non si è ancora spenta l'eco della vicenda della giornalista sudanese Lubna Abdel-Aziz, attualmente sotto processo per aver indossato un paio di pantaloni, accusa per la quale rischia 40 scudisciate, un altro giornalista sudanese ha denunciato di essere stato fermato dalla polizia mentre tornava a casa a Khartoum insieme a sua moglie. Gli agenti, secondo quanto riferisce il quotidiano panarabo edito a Londra *Asharq al-Awsat*, hanno condotto i due in caserma, accusandoli di essere una coppia di concubini. Il caso di Lubna non sembra comunque essere isolato. Si è scoperto infatti che oltre 41 mila donne sudanesi sono state “invitate” dalle autorità a sottoscrivere un impegno a non indossare più capi d'abbigliamento ritenuti indecenti.

(31 luglio 2010)

Jl quotidiano libanese *Al Safir* pubblica un commento in difesa della *première dame* francese, Carla Bruni. Secondo il giornale, vicino alle milizie sciite Hezbollah, è comprensibile la decisione dell'Eliseo di astenersi dal rispondere direttamente a quei siti governativi iraniani che hanno definito la consorte del presidente francese, Nicolas Sarkozy, una "prostituta". La colpa di cui si è macchiata Carla Bruni è di aver preso le difese di Sakineh Mohammed Ashtiani, una donna iraniana condannata a morte per lapidazione per essere stata riconosciuta colpevole di omicidio e adulterio. Invece che offendere così inelegantemente l'onore della famiglia del presidente francese che, da parte sua, evita di ricorrere a simili metodi con la dirigenza di Teheran, i responsabili iraniani dovrebbero spiegare che la vicenda della donna condannata a morte non è una questione di sesso o di libertà personale, ma che si tratta di un'omicida che ha ucciso suo marito.

(1 settembre 2010)

Un tribunale di Parigi ha fissato per il prossimo 21 settembre la data per l'udienza sulla libertà vigilata di Mohammed Kholeifaty, star della musica raï, noto con il nome di Cheb Mami. La richiesta del suo legale è stata accolta dai giudici che hanno tenuto conto di alcune attenuanti, come il fatto di avere in adozione un figlio di 10 anni e la buona condotta sempre mostrata in carcere. Il quotidiano algerino *El Khabar* ricorda che Mami era stato arrestato nel luglio del 2009 all'aeroporto di Parigi con l'accusa di aver costretto l'ex compagna Isabelle ad abortire nel 2005. Il cantante, dopo la denuncia della donna, scontò tre mesi in carcere ma poi, liberato su cauzione, sfuggì ai controlli e scappò in Algeria nel 2007. Cheb Mami deve scontare ancora circa 4 anni di detenzione.

(6 settembre 2010)

Cresce in Egitto la tensione tra la maggioranza islamica e la minoranza cristiana copta. Il quotidiano indipendente *Al Masry-alyoum* riferisce che cinquecento militanti islamici hanno organizzato due giorni fa un sit-in al termine della rituale preghiera serale nella moschea di Amru ben al-Aass, al Cairo, chiedendo alla chiesa copta egiziana di dare notizie certe sulla signora Camilya Shihata, moglie di un prete copto di una diocesi di Mallawi (450 chilometri a sud del Cairo), scomparsa da casa due mesi fa, ed in seguito riconsegnata dagli apparati di sicurezza alla locale chiesa copta che, secondo alcuni, la terrebbe segregata in un luogo sicuro. Si moltiplicano intanto le voci sulla conversione della donna all'Islam ed i manifestati hanno accusato gli apparati di sicurezza di aver consegnato Camilya alla chiesa copta ortodossa, chiedendo che la donna deponga in pubblico per affermare o smentire la sua conversione alla fede maomettana.

(7 settembre 2010)

Jl premio Nobel per la pace Shirin Abbadi ha chiesto ai leader di tutto il mondo d'intervenire per metter fine alla barbarie della lapidazione in Iran, il suo paese. Il quotidiano del Qatar *Al Raya* riferisce che la Abbadi, in occasione di un incontro avuto a Bruxelles con i responsabili dell'Unione europea, ha dichiarato che Sakineh Mohamed Ashtani, la donna iraniana cui è stata sospesa in extremis l'esecuzione della pena di morte, non è l'unica donna condannata a questo supplizio. Il premio Nobel e avvocato iraniano ha affermato di non sperare nella salvezza di Sakineh, nonostante la decisione delle autorità giudiziarie di sospendere la sentenza. Abbadi, che non è più tornata in Iran dopo la rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad, ha denunciato il deterioramento delle condizioni dei diritti umani nel suo paese, oltre alla diffusione della povertà, assicurando che al momento vi sarebbero 800 detenuti politici nelle prigioni del regime teocratico.

(10 settembre 2010)

Il mondo islamico si divide sulla decisione del Senato francese di bandire il niqab, il velo che del volto della donna mostra solo gli occhi. Da una parte i favorevoli al divieto, come lo sceicco Mahmoud Ashur, membro del Consiglio delle ricerche islamiche, secondo cui “i musulmani di Francia devono attenersi alla legge ed essere di buon esempio per gli altri, per non dare una cattiva immagine dell’Islam”. Dall’altra i contrari, come lo sceicco Youssif al Badri, membro del Supremo consiglio degli affari religiosi del Cairo: “Se consideriamo il nudismo una forma di libertà, allora lo è anche indossare il niqab”. Tra le autorità sunnite prevalgono però i favorevoli. Abdel Moti Baioumi, membro del Collegio di studi islamici dell’Università al Azhar, condivide il divieto, giacché né il Corano né la Sunna (i discorsi di Maometto) impongono il velo. Parole che – secondo il quotidiano *Echourouk* – hanno spinto la polizia egiziana a convocare tutte le insegnanti col burqa del governatorato di al-Bahiera (nord del Delta). Quelle che ne indossavano uno nero sono state ritenute vicine all’ideologia wahabita (importata dall’Arabia Saudita), mentre quelle col burqa chiaro sono state considerate favorevoli ai Fratelli musulmani. A tutte è stato vietato l’insegnamento.

(17 settembre 2010)

Jl governo ha stabilito in Egitto un numero verde per i minori costretti a sposarsi. Il numero 16021 corrisponde alla nuova linea verde istituita dalle autorità per i minorenni obbligati alle nozze dalle loro famiglie. Secondo quanto riferisce il quotidiano del Cairo *Al Ahram*, solo dal governatorato di Kafr el-Sheikh, nel Delta del Nilo, sono arrivate in un mese una ventina di denunce da parte di ragazze minorenni, costrette a sposare ricchi cittadini arabi attempati. Le inchieste avviate grazie al numero verde hanno messo in luce anche il caso di una donna che ha costretto la sua “servetta” minorenni a sposarsi due volte nel giro un mese.

(17 settembre 2010)

L'IGNORANZA È UNA BRUTTA COSA

La causa ha un nome e si chiama “ignoranza”: la pensa così una scrittrice saudita che chiede d'introdurre l'educazione sessuale nelle scuole del regno wahabita “per mettere fine alla violenza sessuale dentro le mura domestiche, all'omosessualità, alla violenza carnale”, ma anche alle molestie sessuali ed alle cause di divorzio, con cui, nel paese considerato culla dell'Islam ortodosso, si conclude il 40 per cento dei matrimoni. In un articolo pubblicato dal quotidiano *Al Riad*, la scrittrice, Laila al-Ahdab, ha sostenuto che questi fenomeni di devianza sessuale “sono la conseguenza del fallimento del modello educativo e culturale del regno wahabita”.

(20 settembre 2010)

Un ospedale saudita ha respinto una donna incinta, che chiedeva di essere aiutata a partorire, perché “non è una femmina”. L’increscioso incidente è occorso alla signora Hayat Botros, cittadina marocchina, che si era presentata ad un ospedale privato nella città saudita di Taif per partorire il suo terzogenito. Le procedure del parto sono state improvvisamente interrotte dalla direzione della struttura medica quando è arrivata la seguente comunicazione da parte della società d’assicurazione: “Negli archivi risulta che è un uomo”. La donna ha comunque dato alla luce il nascituro dopo aver sottoscritto l’impegno a pagare le spese del parto cesareo cui è stata sottoposta. Secondo quanto riferito dal foglio degli Emirati arabi *Al Bayan*, la signora, interpellata dai giornalisti, ha dichiarato che citerà in giudizio la società d’assicurazione, per danni morali e materiali.

(21 settembre 2010)

Jl procuratore generale iraniano, Gholam Hossein Mohseni-Ejei, ha annunciato la condanna a morte di Sakineh Mohammadi Ashtani, la donna accusata di adulterio e di complicità nell'omicidio del marito. La donna è stata condannata per il secondo dei due capi d'imputazione: per questa ragione Sakineh non sarà giustiziata per lapidazione, ma per impiccagione. "Secondo la legge attuale, la sua condanna a morte ha la precedenza sulla punizione per adulterio", ha detto il procuratore generale citato dall'agenzia *Siria News*, "la questione non dovrebbe essere politicizzata e gli organi giudiziari iraniani non saranno influenzati dalla campagna di propaganda lanciata dai paesi occidentali". Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Ramin Mehman Parast, ha poi fatto sapere in mattinata che "le procedure legali non sono concluse, il verdetto definitivo sarà deciso quando esse saranno terminate".

(28 settembre 2010)

Sudan: una donna medico vittima di uno stupro collettivo nel Darfur vince il premio Anna Politkovskaja per i diritti umani. La donna, Halima Bashir di 30 anni, ora vive in Gran Bretagna e ha dichiarato dopo l'assegnazione del premio: "Quello che è accaduto a me e a tante donne del Darfur è una cosa che non si può dimenticare. L'unica cosa che potrebbe farci dimenticare è l'attuazione della giustizia". E ha concluso dicendo: "Giustizia sarà fatta quando i criminali saranno puniti, quando la pace tornerà nel Darfur e quando tutti i profughi dispersi potranno tornare in patria e vivere in pace". Il quotidiano panarabo edito a Londra *Al Quds al-Arabi* ricorda che, secondo l'Onu, il numero delle vittime degli eccidi perpetrati nel Darfur, nel nord-ovest del Sudan, ammonterebbe a 300 mila persone.

(7 ottobre 2010)

SPOSE RIVALI

“Una donna irrompe alla festa per le seconde nozze del marito e versa dell’acido sulla sposa rivale”. Il fatto, riferito dal quotidiano saudita *Al Watan*, è accaduto a Dammam, sulla costa orientale del regno wahabita, quando la prima moglie, accompagnata dalla madre e da due sorelle, ha fatto irruzione nella sala colma di ospiti di un albergo in cui si celebravano le seconde nozze di suo marito. L’ignara vittima è stata portata in ospedale e, secondo quanto assicurato dai medici, se la caverà con pochi giorni di ricovero.

(9 ottobre 2010)

Kuwait: “Una deputata chiede l’annullamento dei vincoli della legge islamica”. Rula Dashti, deputata del parlamento del Kuwait, ha presentato ieri una proposta per modificare la legge elettorale che, per poter partecipare alla vita politica, impone alle candidate kuwaitiane di attenersi ai dettami della Sharia, la legge islamica che tra le altre cose impone alle donne di portare il velo. La Dashti, assieme ad un’altra parlamentare e all’unico ministro donna del governo, non porta lo hijab, il velo islamico. Il quotidiano iracheno *Al Zaman* ricorda che una recente fatwa (editto islamico), che imponeva alle parlamentari di portare il velo, è stata oggetto di forti polemiche tra gli islamici ed i liberali che la respingono “in quanto non emessa dalla Corte costituzionale”.

(12 ottobre 2010)

GLI OCCHI DI AISHA

La penuria d'acqua ha trasformato lo Yemen, un tempo noto come "Arabia felix", in un paese infelice. Aisha Sufi, una donna con nove figli ma dagli occhi di adolescente, siede in attesa dell'arrivo della cisterna d'acqua in un paese colpito dalla siccità. È una dei 150 mila profughi costretti ad abbandonare i loro villaggi e a recarsi nella capitale Sana'a alla ricerca dei servizi primari. L'acqua e i posti di lavoro – sottolinea un reportage del quotidiano saudita *Asharq al-Awsat* – sono divenuti infatti rarissimi nelle campagne dove la popolazione si è invece moltiplicata per quattro rispetto agli anni Ottanta.

(13 ottobre 2010)

LA STORIA DI ZAHRA

La giornata nazionale della donna marocchina restituisce dignità all'altra metà del cielo. Oltre 25 donne note e meno note, impegnate in vari settori della vita pubblica del paese magrebino, hanno partecipato al concorso "Khamisa 2009" per eleggere la "donna dell'anno". Il quotidiano marocchino *Al Ittihad* riferisce che il premio per il "percorso distinto" è stato vinto dalla settantenne Zahra Al Basari al Nuqrashi, per aver saputo sconfiggere "analfabetismo e ignoranza", diventando una famosa scrittrice all'età di 60 anni. Zahra è autrice di un libro che è diventato di recente materia d'insegnamento nei licei del Marocco.

(14 ottobre 2010)

Giordania: 150 donne candidate alle elezioni politiche del novembre 2010. La campagna elettorale nel regno hascemita non manca di curiosità, ma anche di episodi senza precedenti che testimoniano dei tentativi di distruggere vecchi tabù, in una società a lungo vittima delle tradizioni, specie per quanto concerne il gentil sesso. Il foglio panarabo *Al Quds al-Arabi* riferisce che oltre 150 donne si sono candidate per un seggio nel parlamento di Amman, nel quale è riservata una “quota rosa” pari al 10 per cento del totale. Su 856 candidate, 152 sono donne. Molte di loro, tuttavia, non hanno neanche i soldi per stampare i manifesti elettorali. Un’ultima curiosità: una donna di Erbed, nel nord del paese, si è candidata nella stessa circoscrizione elettorale del marito, in competizione con lui.

(14 ottobre 2010)

Concorso di bellezza ma soltanto per bambine. Una delle monarchie più conservatrici del pianeta, l'Arabia Saudita, si sta lentamente modernizzando, come dimostra il concorso di bellezza organizzato ieri per scegliere la più bella bambina della nazione, nella provincia di Hejaz. È quanto riferisce il sito web saudita *Al Marsad* secondo cui oltre mille spettatori hanno seguito l'incoronazione di "Miss bambina della Mecca 2010". L'evento si è sviluppato nell'ambito di una manifestazione di beneficenza e vi hanno preso parte oltre 800 concorrenti. Massiccia anche la presenza dei media. In Arabia Saudita è vietato alle donne partecipare alle sfilate di moda, prender parte a concorsi di bellezza, ma anche viaggiare all'estero da sole.

(15 ottobre 2010)

L'organizzazione internazionale Human Rights Watch è insorta contro la sentenza della Corte suprema degli Emirati Arabi Uniti che riconosce il diritto del marito a “educare” a suon di botte la moglie e i figli minori, a patto che non provochi lesioni. Sebbene, osserva il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*, gli Emirati si siano piazzati al primo posto tra i paesi arabi in una classifica internazionale sulla parità fra uomo e donna, ciò non ha impedito all'organizzazione di base a New York, che combatte per l'affermazione dei diritti umani nel mondo, di criticare la singolare sentenza della Corte suprema di Abu Dhabi. Un esponente del Consiglio nazionale degli Emirati ha tuttavia condannato il rapporto diffuso da Human Rights Watch, affermando che “nessuno ha il diritto di criticare le sentenze pronunciate dai tribunali del paese”.

(21 ottobre 2010)

Perché la donna divorziata è trattata alla stregua di una prostituta nella società araba? È il titolo di un'inchiesta realizzata in Marocco dal quotidiano locale *Al Ittihad*, secondo il quale una donna divorziata è vittima mille volte, come dimostrano i casi di alcune signore che hanno avuto un'esperienza matrimoniale negativa: repentino peggioramento delle condizioni economiche, giudizio negativo della società, molestie e *avance* a non finire in ambito lavorativo da parte di datori di lavoro che si sentono autorizzati a portarle a letto, ostilità dei maschi della famiglia d'origine, che generalmente disapprovano la separazione dal coniuge anche se la decisione è stata presa da quest'ultimo. Difficoltà che diventano dramma quando la famiglia d'origine decide di cacciare di casa la donna divorziata. Sono solo alcune delle conseguenze del divorzio per la donna in una società tradizionalista, legata a una visione antica che vede nella separazione sempre e solamente "un peccato commesso dalla moglie".

(21 ottobre 2010)

La cognata di Tony Blair si è convertita all'Islam dopo "un'esperienza religiosa" nella Repubblica islamica iraniana. La giornalista Lauren Booth, 43 anni, sorellastra di Cherie Blair, indossa il velo quando esce di casa, non beve alcolici "da 45 giorni", prega cinque volte al giorno e dice di far visita alla moschea "appena posso". La donna ha raccontato al giornale domenicale britannico *Mail on Sunday*, citato dall'emittente saudita *Al Arabiya*, di aver deciso di convertirsi all'Islam durante un viaggio nella città iraniana di Qom, dopo la visita al santuario di Fatima al Masumech. "Era un martedì sera, stavo seduta e sentivo una carica di spiritualità, solo pura beatitudine e gioia", ha dichiarato. Al suo rientro nel Regno Unito si è subito convertita: "Oggi non mangio più carne di maiale e leggo il Corano ogni giorno". Booth lavora per *Press Tv*, l'emittente iraniana in lingua inglese. Negli anni scorsi ha duramente contestato la guerra in Iraq e nell'agosto del 2008 ha raggiunto la Striscia di Gaza a bordo di una nave partita da Cipro per denunciare l'embargo israeliano. La Booth ha detto di auspicare che la sua conversione possa aiutare Blair a cambiare il suo atteggiamento verso l'Islam.

(25 ottobre 2010)

Si chiama Zeinab la nuova “reginetta dell’educazione” dell’Arabia Saudita che, ieri, nella sala del Re Abdullah di al Qutaif di fronte ad un pubblico tutto femminile, tra 400 candidate è stata scelta da una giuria anch’essa tutta al femminile. L’incoronazione della “miss” ha seguito tutti i crismi dei concorsi di bellezza occidentali con tanto di “corona” e “gigantesco mazzo di fiori” alla vincitrice che ha posato per i fotografi come si fa appunto in Occidente. *Al Watan*, quotidiano saudita che riporta la notizia, alla fine fornisce i dati di “miss educazione”: si chiama Zeinab al Khatim, ha 24 anni, è diplomata all’istituto Al Nour (“La Luce”), attualmente casalinga. Ed è “non vedente”. Il giornale pubblica una fotografia della vincitrice: una donna coperta dalla testa ai piedi con un velo nero dal quale non si vedono neppure gli occhi e con in mano il mazzo di fiori con sopra poggiata la corona.

(27 ottobre 2010)

Ecatombe causata dall'onore: 12 mila donne uccise dal 1991 al 2007. È il titolo di un reportage realizzato nel Kurdistan iracheno dal quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*. Esemplare la vicenda di Abdel Rahman Ahmed. I rapporti fra la sua famiglia e quella del vicino di casa non erano dei migliori ed avevano finito per guastarsi del tutto quando la nipote aveva deciso di sposare un giovane appartenente alla famiglia rivale. Ma, dice Ahmed, non è vero che i fratelli della ragazza avessero minacciato di ucciderla se fosse convolata a nozze: “Noi non siamo contro la natura umana, e io ho detto a mio fratello che non può impedire alla ragazza di sposarsi, se vuole”. Tuttavia, senza il permesso delle rispettive famiglie, i due giovani non avrebbero potuto sposarsi. E così è finita che “mio fratello ha deciso di ucciderli entrambi dal momento che si trattava di una questione d'onore”. Il delitto d'onore in Iraq, ricorda il foglio arabo, ha radici profonde. Ma nella vicenda di Abdel Ahmed alla fine è stato solo il giovane a venire assassinato e non la ragazza, a causa del potere politico di cui gode la sua famiglia. I legislatori cercano di mettere fine ai delitti d'onore con provvedimenti opportuni. Ma il caso raccontato da Ahmed, dove nessuno peraltro è stato arrestato, dimostra quanto sia difficile estirpare queste tradizioni tribali, che dal 1991 fino al 2007 hanno provocato l'uccisione di 12 mila donne.

(22 novembre 2010)

INDICE

Le Rose dell'Islam	pag. 3
Messaggi in bottiglia	pag. 5
Cinquanta storie di donne	pag. 9

